

IL CASO

L'imbarazzo
di Angeletti
e Bonanni in tv

■ Negare non va sempre bene. Soprattutto se si hanno puntate addosso le telecamere. Luigi Angeletti, ospite a Ballarò, non è riuscito a dissimulare l'imbarazzo quando Giovanni Floris lo ha incalzato sul vertice, non più segreto, senza la Cgil. «Non ero lì...», «sono anni che non vado a Palazzo Grazioli...». «Ma è una notizia Ansa...», insisteva il conduttore. «Non è affatto vera questa notizia...», la replica del segretario della Uil sempre più rosso in volto. «Vi hanno visto andarvene, lei e Bonanni, da un'uscita secondaria... Guardi che Bonanni (a Porta a porta, ndr) ha confermato...», ha detto Floris, «guardi che io non c'ero...», la difesa di Angeletti. Non è stata una scena esaltante. Non era più semplice dire, si c'ero e difendere le proprie scelte? Angeletti ha negato a Ballarò e ha continuato a farlo anche ieri, ospite di Ritanna Armeni a Red Tv: «Si parte dal presupposto che io sia stato qui ad un incontro con rappresentanti del governo, ma non è vero...». «Ma gli studi di Red sono proprio qui a Palazzo Grazioli - ha ribattuto Armeni - e noi l'abbiamo vista».

degli incontri separati fosse terminata con la scorsa legislatura - commenta Renata Polverini-. Nel rapporto con il governo c'è ormai una questione di metodo». Non esiste per Cisl e Uil. «Non c'è stato nessun incontro», afferma Raffaele Bonanni; «Non ci sono state trattative con il governo», precisa in serata, «Epifani lo dice per coprire un suo errore, ovvero uno sciopero velleitario che farà da solo». «Non c'è stato nessun invito», gli fa eco Luigi Angeletti. Ma una conferma arriva da Sacconi: «Incontri informali ci sono e ci saranno sempre, quel che contano sono i dati politici».

La spaccatura agita il Pd, il timore è che il governo miri a un bipolarismo sociale di cui il Paese non ha bisogno. Bersani accusa il governo di «irresponsabilità». Dagli ex cislini (Marini, Baretta, Cocilovo, D'Antoni) è partito il pressing su Bonanni perché non consegni la base Cisl a Berlusconi. «È uno dei momenti più delicati della storia sindacale - afferma Pierpaolo Baretta -. La politica dovrebbe fare un passo indietro».

Berlusconi ritenta la carta
del 2001: escludere la Cgil

Il centrodestra ci riprova di nuovo, come capitò dall'inizio del precedente governo Berlusconi fino alla sconfitta subita nella battaglia per l'abolizione dell'articolo 18. In scena ancora Sacconi e Brunetta.

ORESTE PIVETTA

È un vecchio vizio. Non è neppure il caso di chiedersi il perché. Spaccare il sindacato, infliggere un colpo alla sinistra, togliersi finalmente di mezzo un intralcio... L'attacco all'unità sindacale e alla Cgil è vecchio quasi quanto la Repubblica. Bisognerebbe tornare ai tempi della Fiat e di Valletta, negli anni sessanta, quando s'inventarono il sindacato giallo, il Sida, per fronteggiare il "pericolo rosso", i "comunisti" nelle commissioni interne di Mirafiori.

Un vecchio vizio sono anche gli incontri separati. Quello di Palazzo Grazioli, l'altra sera, per quanto tenebrosa possa apparire la residenza di Berlusconi, non poteva certo offrire l'aura cospirativa dell'Hotel de Russie, dove ai primi di febbraio del 2002, Gianfranco Fini, allora vice premier, incontrò un manipolo di cislini guidati da Savino Pezzotta. In ballo c'era l'articolo 18, cioè l'oggetto di un lungo straziante braccio di ferro tra il governo di centrodestra dei pasdaran Maroni, Brunetta, Sacconi e il sindacato di Cofferati. Savino Pezzotta qualche rossore l'avrà avvertito quel giorno, quando si trovò davanti a Gianfranco Fini, in una saletta riser-

vata, dopo essere entrato dalla lavanderia dell'hotel. Il sotterfugio non servì a nulla. Come sempre si scoprì tutto e alla fine vinse Cofferati, che chiuse così, momentaneamente, una partita, che si era aperta alla nascita del centrodestra, quando il ministro del Welfare si presentò con il suo libro bianco sulla riforma del mercato del lavoro, partita che si era riaccesa aspra due anni dopo quando Maroni ripresentò ufficialmente il suo brevuario liberista.

Tra uno scontro e l'altro, si dovette contare anche un orrendo delitto: l'assassinio da parte delle nuove bri-

venuto bersaglio anche simbolico di una strategia di destrutturazione del sistema giuridico, su cui si reggono i rapporti tra un dipendente e l'azienda nel nostro Paese, secondo una visione ultra liberista (che condusse, infatti, alla foresta dei contratti a termine, ai cocco di vario genere che il centrosinistra di Prodi tentò cautamente di disboscare).

Con il ritorno di Berlusconi siamo alla ripetizione, peraltro con gli stessi attori, in prima fila l'ex socialista Sacconi, promosso ministro e testa di ariete di una guerra che lo vede patologicamente accanirsi, e il professor Brunetta, altra new entry governativa, animoso combattente in nome dell'efficienza e del tornello. La rottura più grave si è consumata grazie a lui, quando Cisl, Uil e Ugl hanno sottoscritto una prima intesa per il contratto degli statali (festeggiando la sera stessa Angeletti e Bonanni con Tremonti dal famoso "Loreto", specialità pesce). L'altra fu per Alitalia: la Cgil restò fuori e solo dopo un'ulteriore trattativa s'accordò con Cai, cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di lavoratori. Obiettivo sacrosanto: il caos di questi giorni dimostra quanto sia pericoloso abbandonare al loro destino anche le più modeste minoranze. Regola politica che Berlusconi e i suoi ministri evidentemente non apprezzano, se pretendono di governare contro il sindacato più forte. ♦

LAVANDERIA

L'incontro segreto, nel febbraio 2002, tra Fini, allora vicepremier, e Savino Pezzotta, ancora segretario Cisl, in un lussuoso hotel romano, entrando dal retrobottega...

gate rosse di Marco Biagi, il 19 marzo 2002, colpevole, al pari di Massimo D'Antona, altra vittima delle Br, di studiare e elaborare nuove teorie sul diritto del lavoro.

Il libro bianco divise i sindacati. Si tornò all'unità nel fuoco della battaglia per la difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di cui non si parla più, articolo scritto per salvaguardare il posto di lavoro da un licenziamento senza giusta causa, di-



Lo strappo

Roberto Alajmo

SCRITTORE

Badate che l'esclusione della Cgil da parte del governo è molto più che un pesce in faccia a Epifani. È uno strappo che ci riguarda tutti, anche quelli come me che non si nascondono le magagne dei sindacati italiani. Uno strappo a cui tutti dovremmo reagire. È il primo verso in versione moderna della famosa poesia erroneamente attribuita a Brecht, in realtà di Mar-

tin Niemöller:

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti,

ed io non dissi niente, perché non

ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Difatti la cosa che colpisce non è l'ennesima spallata alla democrazia da parte del signor B. A scandalizzarmi è l'acquiescenza di Cisl e Uil, che per proprio tornaconto accettano lo stesso di partecipare all'incontro. Una vergogna cui io, se fossi iscritto a uno di quei due sindacati reagirei strappando la tessera e iscrivendomi di corsa alla Cgil.